

# Eternit, gli operai presentano il conto

Morte per amianto, chiesto il sequestro dei beni dell'ex proprietario, il magnate Schmidheiny

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**GENOVA** La Eternit è fallita da tempo. Stephan Schmidheiny, l'ex proprietario svizzero, è ancora un magnate. Più di prima, probabilmente: nelle classifiche di Forbes galleggia a metà strada tra i primi cento supermiliardari mondiali, con un patrimonio stimato oltre i 4 bilioni di dollari.

Ieri centinaia di ex operai dell'amianto ammalati, e di eredi di vittime, hanno chiesto alla magistratura il sequestro preventivo di una parte dei beni di Schmidheiny: 120 milioni di euro. Per lui, una sforbiciatina leggera. Ma si è opposto. E cercherà, almeno, di ridurla.

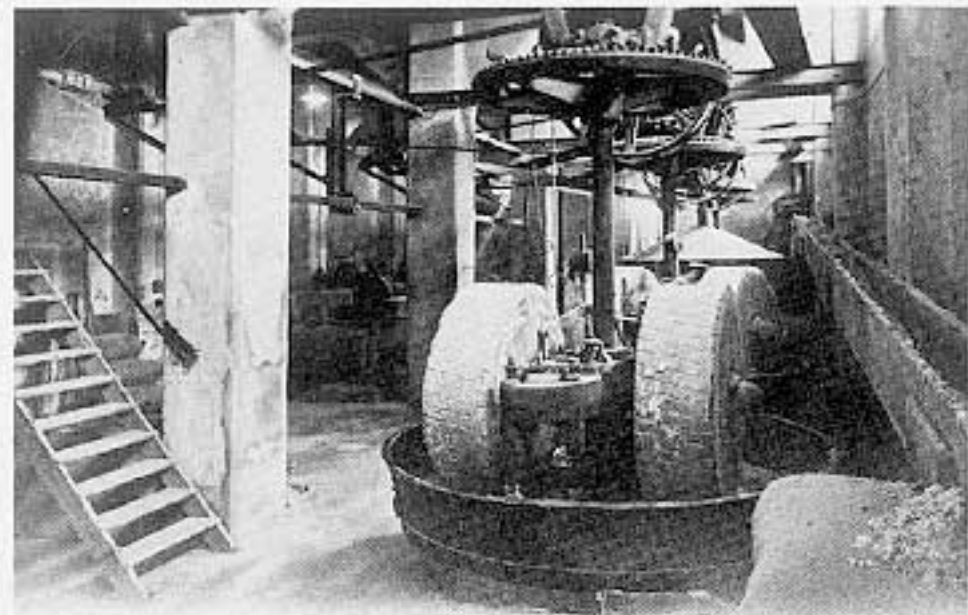
L'azione è promossa da 44 eredi di deceduti e da quasi 300 ex dipendenti dello stabilimento Eternit di Siracusa, chiuso dal 1992. Sono assistiti dagli avvocati Silvio Aliffi e Manlio Frigo. Stanno combattendo su due fronti. Il primo, è in Sicilia. A Siracusa hanno avviato una causa imponente per farsi risarcire, e lo scorso marzo hanno denunciato per disastro ed omicidio colposo Stephan Schmidheiny ed il fratello Thomas.

A Genova, ieri, è partita la seconda mossa: la richiesta di sequestro preventivo di una parte dei beni. Perché Genova? Perché qui c'era, a suo tempo, la sede legale centrale in Italia della multinazionale svizzera. Così, davanti al giudice del lavoro Margherita Bossi, ieri i legali dei dipendenti - che in media hanno lavorato per 30 anni alla Eternit - hanno depositato richieste e piccole montagne di certificati medici, attestanti decessi per mesotelioma pleurico, oppure malattie professionali, asbestosi in testa. Udenza rinviata al 7 febbraio: per tentare, ha annunciato il legale di Schmidheiny, la strada di un accordo fra le parti.

Il sequestro in Svizzera è possibile: c'è un accordo di cooperazione internazionale che lo prevede. L'urgenza, dice l'avvocato Aliffi, pure: fioccano notizie, da varie parti del mondo, e soprattutto da Sudamerica e Sudafrica, di contatti tra il miliardario svizzero e le migliaia di persone ammalatesi lavorando per lui. Insomma, Schmidheiny investe in rimborsi "privati", dove



Il primo marchio logotipo. Benché oggi nella pratica venga usata la parola Eternit per indicare genericamente materiali di fibrocemento, questo nome è il marchio di fabbrica di proprietà esclusiva della Eternit S.p.A. di Genova fino dal 1966.



Il marchio della Eternit

Foto/Ansa

può. Chi ha scelto la strada legale, meglio che cominci a cautelarsi.

Strano personaggio, quest'uomo. Famiglia incomparabilmente ricca. Un impero costruito sul cemento, dall'inizio del secolo. All'inizio degli anni settanta, quando muore, Max Schmi-

dheiny, padre dei due, lascia metà dell'impero - il cemento - a Thomas, l'altra metà - l'Eternit - a Stephan.

L'immagine che Stephan si è costruito poi, è quella di un imprenditore "virtuoso", di uno che appena ha le mani libere si dà da fare per

eliminare il pericoloso amianto dalle lavorazioni, per trasformare l'amianto-cemento in fibrocemento: un processo avviato nel 1976, concluso nel 1992. C'è voluto un bel po', a ben contare.

Nel mentre, diventa un industriale "ecologico". Investe in territori in Cile (immane appartenenti, in origine, agli indios Mapuche: lo stesso tormentone di Benetton), esprimendo a suo tempo sospetti apprezzamenti per Pinochet.

In Costarica crea un ricchissimo trust di attività "etiche", soprattutto per la produzione di legno. Controlla, tra i tanti, anche un marchio mitico per gli appassionati di fotografia: la Leica. Diventa uno dei guru dello "sviluppo sostenibile", scrive libri che diventano piccole bibbie del capitalismo ambientalista - e degli ambientalisti capitalisti. Partecipa autorevolmente all'Unione degli imprenditori cristiani, finanzia festival culturali, rassegne internazionali di musica etnica e, in Olanda, perfino una fondazione di ricerche sul cancro. In Svizzera, una fondazione intitolata a papà Max assegna il "Premio Libertà" - sospeso da quest'anno - a chi si distingue nella difesa delle libertà individuali: tra gli ultimi insigniti ci sono Romano Prodi e Kofi Annan. Soprattutto, Stephan continua a far soldi a palate. Peccato quel peccato originale: l'amianto. Finora, dai processi italiani, è partito un maxiesposto, ed anche il comune vuole indietro i 14 miliardi spesi per bonificare l'ambiente. Spiccioli? Insomma. Finora l'Eternit ha cercato di pagare il minimo. In Brasile, denuncia la locale associazione degli esposti all'amianto, un operaio malato viene valutato dai due ai semil franchi svizzeri, prendere o lasciare. I più prendono. E la via del rimborso sostenibile.

A Casale Monferrato, dove c'era il maggior impianto dell'Eternit, dove sono morte finora 2000 persone, lavoratori, mogli, cittadini, perfino un barbiere che respirava amianto tagliando i capelli agli operai, è partito un maxiesposto, ed anche il comune vuole indietro i 14 miliardi spesi per bonificare l'ambiente. Spiccioli? Insomma. Finora l'Eternit ha cercato di pagare il minimo. In Brasile, denuncia la locale associazione degli esposti all'amianto, un operaio malato viene valutato dai due ai semil franchi svizzeri, prendere o lasciare. I più prendono. E la via del rimborso sostenibile.

ANTONIO MERLONI

## Annulato il banchetto di Natale

Niente tradizionale cena di Santa Lucia, quest'anno a Fabriano, per i dipendenti della Antonio Merloni e per le loro famiglie (in tutto circa 10mila persone). L'azienda ha motivato la decisione affermando che il 2004 è stato un anno difficile, cui si addice una scelta di austerità.

SMAU

## Il presidente Cazzola dimezza i dipendenti

Con un documento d'apertura delle procedure di licenziamento, il neopresidente di Smau Alfredo Cazzola ha annunciato l'esuberanza di 17 persone su 35 (al netto dei dirigenti).

NUOVA SCAINI

## Sciopero della fame dei 150 lavoratori

Rimasti senza lavoro dopo la chiusura della fabbrica di batterie di Villacidro, nel cagliaritano, 150 lavoratori della Nuova Scaini inizieranno domani lo sciopero della fame. Alla fine del mese scadranno infatti gli ammortizzatori sociali.

FINMEK

## Non sarà rimborsato il bond da 150 milioni

La Finmek non sarà in grado di rimborsare il prestito obbligazionario pari a 150 milioni di euro in scadenza il 3 dicembre prossimo. La società, già dichiarata insolvente dal tribunale di Padova nel maggio 2004, è in amministrazione straordinaria.

# Polegato fa meglio di Della Valle in Borsa

Boom della Geox all'esordio in Piazza Affari. L'industriale veneto annuncia: cambieremo le sorti dell'umanità

Roberto Rossi

**MILANO** «Cambieremo le sorti dell'umanità». Lo sbarco di Geox in Borsa è andato bene. Tanto bene che Mario Moretti Polegato, il fondatore della società che produce le scarpe che respirano, si è fatto prendere un po' la mano. «Il 90% della popolazione mondiale calza scarpe con la suola di gomma e noi siamo gli unici a possedere questa tecnologia - ha assertedo un entusiasta Polegato -. Siamo solo all'inizio di una nuova era».

Tutto questo perché il titolo dell'azienda di Montebelluna il primo giorno di contrattazione, dopo diverse sospensioni per eccesso di rialzo, ha chiuso al prezzo di riferimento di 5,48 euro, in progresso del 19,17% rispetto al valore di collocamento di 4,6 euro. Durante la seduta, il titolo ha oscillato tra un minimo di 5 euro e un massimo di 5,54, mentre sono trattati quasi 38 milioni di pezzi, oltre la metà di quelli offerti per un controvalore di 199,4 milioni cifra degna di una blue-chip.

Un esordio così sfavillante ricorda da lontano quello di un altro imprenditore delle scarpe: Diego Della Valle. Tod's sbarcò in Borsa il 6 novembre del 2000. Quasi un secolo fa. Ed entrò in Piazza Affari con un prezzo di collocamento di 40 euro circa. Il titolo, in quegli anni la Borsa era piuttosto generosa con le Ipo, schizzò in avanti di un 18% e finì a 47,18 euro la sua corsa. Quattro anni dopo un'azione dell'azienda del presidente della Fiorentina vale circa 34 euro e la società capitalizza appena 1,033 miliardi di euro.



Il presidente di Geox, Mario Moretti Polegato

Appena perché Geox, che ha messo sul mercato il 25% del capitale, vale 1,3 miliardi circa. Roba da colossi come Clarks e Timberland concorrenti di Polegato la cui società è la quarta produttrice al mondo di scarpe.

«Non sono sorpreso - ha detto ancora il presidente - abbiamo quotato una tecnologia rivoluzionaria che cambierà l'utilizzo delle scarpe in

tutto il mondo». Dall'offerta iniziale di pubblico acquisto Polegato intascherà circa 250 milioni di euro. Soldi che «non esiterò a investire nell'azienda, se ce ne sarà bisogno». Esclusa la possibilità di mettere sul mercato un'ulteriore tranche di azioni: «lo sforzo sarà concentrato al 100% nella crescita del gruppo. Non sono un finanziere, ma un industriale e un tecnico».

L'imprenditore veneto non ha commentato la decisione di fissare il prezzo massimo iniziale a 4,8 euro. «Il prezzo vero lo fa il mercato, che oggi ci valuta sopra i 5,4 euro e secondo me potrebbe valorizzarci anche di più, nelle prossime settimane», si è limitato a dire Polegato.

Che non è stato il solo ottimista. «Il successo dell'operazione di quotazione della Geox è importante per l'intero sistema italiano - ha commentato Arnaldo Borghesi amministratore delegato della banca d'affari Lazard, coordinatrice dell'offerta - anzitutto perché, di fronte ad una impresa con fondamentali eccellenti e che cresce in fatturato e redditività a tassi più elevati, dopo quattro anni di Ipo problematiche gli investitori non hanno esitato a rispondere con interesse e persino entusiasmo».

«Geox è un'azienda rappresentativa, che dà stimoli e che è il simbolo del rilancio di tutto il sistema Paese - ha rincarato Polegato -. Non sono sorpreso perché non abbiamo una società normale, ma una vera e propria rivoluzione copernicana nel nostro settore, che ci porta a essere la prima azienda al mondo ad avere questa tecnologia, che è anche uno strumento indispensabile».

In stallo il confronto con Fim e Uilm. La Fiom ribadisce «la volontà e la necessità» di giungere a una piattaforma comune

# Metalmeccanici, l'unità non c'è ancora

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Non c'è ancora la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma l'ipotesi è tutt'altro che tramontata. Il comitato centrale della Fiom, ieri, ha fotografato - dopo il faccia a faccia di lunedì tra i tre segretari generali di Fiom, Fim e Uilm - la situazione di stallo cui è giunto in queste settimane il confronto. Ma ha anche, e soprattutto, ribadito la «volontà e la necessità» di raggiungere quell'obiettivo. «È una scelta molto netta di perseguire la definizione di una piattaforma unitaria» - ha com-

mentato il segretario generale, Gianini Rinaldini.

Il documento approvato al termine dei lavori dell'organismo dirigente delle tute blu Cgil - un solo voto contrario e tre astenuti - è chiaro. «Allo stato attuale - si legge - non sussistono le condizioni per la definizione di una piattaforma unitaria», ma allo stesso tempo si esprime «un giudizio positivo» sull'ipotesi di regole democratiche concordate con le altre organizzazioni sindacali. E, come detto, si conferma la volontà di giungere a una conclusione unitaria da sottoporre, con referendum, al giudizio dei lavoratori.

Il nodo è sempre lo stesso. La

quota di aumento da riassorbire nella contrattazione aziendale. E la retroattività, o meno, della sua applicazione. Nel merito, la Fiom ha riaffermato ieri la propria disponibilità a convenire con le altre organizzazioni sulla cifra complessiva dell'aumento da richiedere a Federmecanica ed ha sottolineato che tale cifra deve essere composta da una parte - «di gran lunga prevalente» - a salvaguardia delle retribuzioni reali e per il recupero del potere d'acquisto, ed una parte, da legare alla produttività, assorbibile nella contrattazione aziendale. Con un obiettivo, garantire l'insieme della categoria. Una nuova rivendicazione contrattuale,

quest'ultima, a giudizio della Fiom. Che, come tale, «deve avere come riferimento il prossimo quadriennio». Cioè non deve essere retroattiva, come invece sin qui sostenuto, sia pure con accenti diversi, da Fim e Uilm.

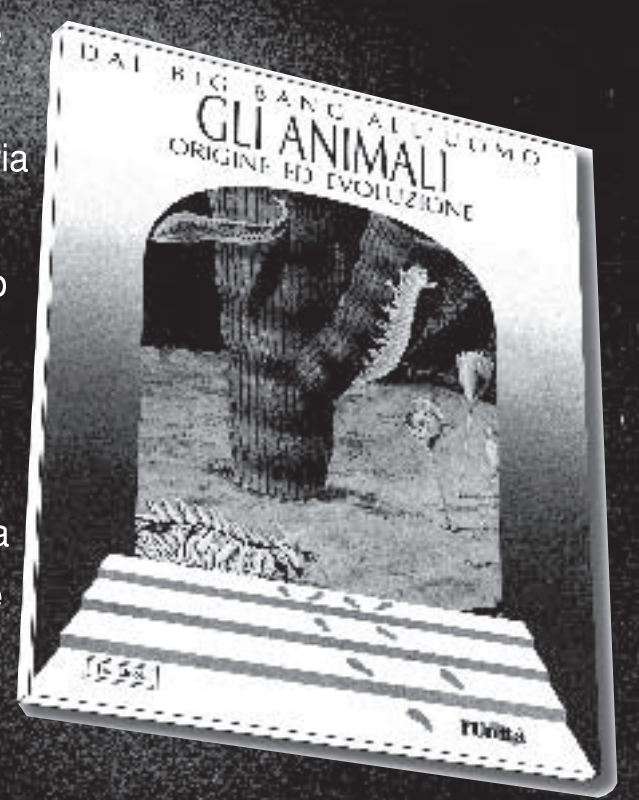
E nel caso non fosse possibile giungere ad una proposta condivisa, cosa non esclusa dallo stesso Rinaldini? La Fiom propone alle altre due organizzazioni di definire un «percorso unitario di consultazione» dei delegati. Facendo anche ricorso al voto.

Davanti a Federmecanica non ci si può presentare in ordine sparso.

## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più